

MARCO CAU

**PERIFERIE AL CENTRO:
SPAZI ED EVENTI PER NUOVI LEGAMI COMUNITARI**

**WORKING
PAPERS** **W**

WP-2WEL 3/16 • ISSN 2281-7921

In partnership con



**fondazione
cariplo**



**Compagnia
di San Paolo**



**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI CUNEO**



**Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo**



**FONDAZIONE
CON IL SUD**



**Fondazione
Bracco**



**FORUM
ANIA
CONSUMATORI**



**CISL
LOMBARDIA**



**CISL
PIEMONTE**



Edenred

CORRIERE DELLA SERA



CITTA' DI TORINO

© 2016 Marco Cau e 2WEL • Centro Einaudi

Marco Cau è un agente di sviluppo locale. Collabora alla definizione e gestione di progetti multidisciplinari e multiattore per promuovere città, territori, comunità e imprese. In particolare opera nell'ambito di iniziative indirizzate a sviluppare il welfare comunitario, a favorire la qualità e l'innovazione nei sistemi della formazione e del lavoro, a sostenere la cultura e il turismo come motori di sviluppo, a promuovere la creazione e la crescita d'impresa giovanile e sociale. Cura il blog caublog.com. È socio di pares.it.

Percorsi di secondo welfare è un progetto di ricerca diretto da Franca Maino (Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università di Milano) con la supervisione scientifica di Maurizio Ferrera (Centro Einaudi e Università di Milano), realizzato dal Centro Einaudi in partnership con Cisl Lombardia, Cisl Piemonte, Edenred, Compagnia di San Paolo, Fondazione Bracco, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione con il Sud, Forum Ania Consumatori, Luxottica, Corriere della Sera, SPS (Scienze Sociali e Politiche, Università di Milano) e Città di Torino.

Avviato nel 2011 con l'obiettivo di ampliare e approfondire il dibattito sulle trasformazioni dello stato sociale in Italia, il progetto guarda in particolare alle misure e alle iniziative cosiddette di «secondo welfare» (realizzate cioè da soggetti privati: imprese, fondazioni, associazioni, enti del terzo settore). L'attività è costruita a partire da una raccolta sistematica di dati volta a caratterizzare e monitorare le esperienze in corso. Ricognizione e analisi dell'esistente sono infatti essenziali per promuovere valutazioni d'impatto capaci di fornire uno stimolo non solo al dibattito ma alla concreta promozione del secondo welfare.

La testata web www.secondowelfare.it raccoglie e vuole diffondere le più significative esperienze di secondo welfare a livello nazionale ma anche internazionale.

2WEL, Percorsi di secondo welfare • Centro Einaudi
Via Ponza 4 • 10121 Torino
telefono +39 011 5591611 • e-mail: segreteria@centroeinaudi.it
www.secondowelfare.it • www.centroeinaudi.it

INDICE

RIGENERAZIONE PARTECIPATA DI SPAZI E REALIZZAZIONE DI EVENTI PER PROMUOVERE LEGAMI COMUNITARI NELLE PERIFERIE URBANE IN PROVINCIA	5
Introduzione	5
1. Periferie al centro	
2. Un'esperienza a Pavia: Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale	7
3. L'approccio in Rione Pelizza	11
4. Il Parchetto di via Martinetti (un cortile sotto casa)	13
5. Il Campetto di via Tibaldi: più veloci, non meno partecipativi	17
6. Rigenerare luoghi, accrescere legami comunitari: verso un modello?	18
7. Alcuni spunti conclusivi	22
Riferimenti bibliografici	24

PAROLE CHIAVE

Periferie, rigenerazione partecipata, cura dei beni comuni

ABSTRACT

**RIGENERAZIONE PARTECIPATA DI SPAZI E REALIZZAZIONE DI EVENTI
PER PROMUOVERE LEGAMI COMUNITARI NELLE PERIFERIE URBANE DI PROVINCIA**

Tra il 2013 e il 2016, in un rione dell'estrema periferia Ovest di Pavia, un progetto per promuovere legami comunitari è stato occasione per attivare una inedita collaborazione tra cittadini, organizzazioni, imprese sociali e Comune finalizzata a rifunzionalizzare e recuperare all'uso positivo spazi e luoghi degradati o sottoutilizzati, e a dare vita a eventi effimeri per sostenere una nuova immagine del quartiere. L'iniziativa, che si è avvalsa di strumenti e metodi tipici dell'azione locale partecipata, può essere riletta come un efficace modello di intervento da applicare in contesti analoghi: quartieri periferici delle città italiane di provincia che, pur densi di criticità e debolezze, esprimono vivacità e dispiegano potenzialità inaspettate.

Il lavoro svolto a Pavia è solo uno dei numerosi esempi di interventi che stanno ridefinendo le periferie come luoghi di innovazione e sperimentazione: ecosistemi dove *partnership cross-sector* inconsuete fanno germogliare e crescere progetti trasversali agli ambiti del welfare municipale, della rigenerazione urbana, della cura dei beni comuni, dell'educazione, della cultura e del commercio di vicinato. Progetti che dimostrano come sia possibile rigenerare piccoli ma significativi luoghi pubblici in quartieri periferici (e non solo) per restituire (nuove) identità ai rioni, per contrastare il degrado, l'abbandono e l'isolamento percepiti e/o reali, rendendo protagonisti e corresponsabili gli abitanti. Progetti (anche *low cost*) nei quali gli abitanti diventano ideatori e attori di iniziative per migliorare gli spazi: sia feste ed eventi, sia interventi di recupero e *restyling*. Progetti che danno vita a visibili azioni collettive di cambiamento, facendo leva sulla volontà di partecipazione e impegno espressa da cittadini e organizzazioni e contestualmente sulla presenza di luoghi pubblici di grande potenzialità ma abbandonati, sottoutilizzati, male utilizzati.

Questo *working paper* ripercorre la recente esperienza pavese presentandone un'analisi e una riletture, restituendo un resoconto puntuale delle pratiche e degli strumenti utilizzati, proponendo un modello di sintesi (adattabile e adottabile alla rigenerazione partecipata di luoghi *outdoor* - parco giochi, giardino pubblico, parco urbano, campo da calcio/basket, percorso vita, orto urbano, cortile scolastico, aiuola...) e suggerendo ambiti di applicazione.

RIGENERAZIONE PARTECIPATA DI SPAZI E REALIZZAZIONE DI EVENTI PER PROMUOVERE LEGAMI COMUNITARI NELLE PERIFERIE URBANE DI PROVINCIA

INTRODUZIONE

Tra il 2013 e il 2016, in un rione dell'estrema periferia Ovest di Pavia, un progetto per promuovere legami comunitari è stato occasione per attivare una inedita collaborazione tra cittadini, organizzazioni, imprese sociali e Comune finalizzata a rifunzionalizzare e recuperare all'uso positivo spazi e luoghi degradati o sottoutilizzati, e a dare vita a eventi effimeri per sostenere una nuova immagine del quartiere. L'iniziativa, che si è avvalsa di strumenti e metodi tipici dell'azione locale partecipata, può essere riletta come un efficace modello di intervento da applicare in contesti analoghi: quartieri periferici delle città italiane di provincia che, pur densi di criticità e debolezze, esprimono vivacità e dispiegano potenzialità inaspettate.

Il lavoro svolto a Pavia è solo uno dei numerosi esempi di interventi che stanno ridefinendo le periferie come luoghi di innovazione e sperimentazione: ecosistemi dove *partnership cross-sector* inconsuete fanno germogliare e crescere progetti trasversali agli ambiti del welfare municipale, della rigenerazione urbana, della cura dei beni comuni, dell'educazione, della cultura e del commercio di vicinato. In questo articolo ripercorro la recente esperienza pavese, presentando una analisi e una rilettura dell'esperienza, un resoconto delle pratiche, un modello di sintesi.

1. PERIFERIE AL CENTRO

«Le periferie sono la città che è una grande invenzione, forse la più grande fatta dall'uomo. Ovvero il luogo dove si impara e pratica la convivenza, la tolleranza, la civiltà, lo scambio e la crescita». Con efficacia, Renzo Piano ha recentemente sintetizzato così le ragioni del crescente interesse per le periferie, ponendo al centro la loro forza, prima della loro debolezza (Piano 2016). Le periferie dunque *sono* la città e – come si sostiene nell'editoriale introduttivo che la rivista «Limes» ha recentemente dedicato al tema – «Battezzare urbana la nostra epoca è limitativo. Converrebbe forse definirla periferica, o *suburban*, con il polisemico vocabolo inglese che nella sua sfera semantica include tanto i sobborghi di linde villette a schiera che punteggiano il paesaggio Nord-americano, quanto le *favelas* brasiliane, le *villas miseria* bonaerensi, gli *slums* terzo-mondiali, le *banlieues* francesi, i casermoni nostrani» (AA.VV. 2016). Una recente pubblicazione a cura di Forum Pa – che raccoglie materiali e spunti emersi da un pomeriggio di lavori tenutisi nella Creativity Room “Suburban Revolution. Periferie al centro” a Smart City Exhibition 2014 – si interroga su “cosa sta succedendo in periferia” e su “come bisognerebbe attivarsi nell'immediato” in tema di “Spazio pubblico”, “Scuola e formazione”, “Design activism”, “Stili di vita sostenibili”, “Maker e nuove professionalità”, “Arte e Cultura”, “Spazio urbano da sfidare”.

Scrivono Gianni Dominici e Chiara Buongiovanni nell'introduzione (Dominici e Buongiovanni 2015): «Le periferie premono con forza ed energia sui confini dell'“ordine costituito”. Cioè i luoghi, gli approcci, i territori, i quartieri, le competenze e i profili che spesso il “centro”, ovvero il *mainstream*, marginalizza sono cantieri (a volte infiammati) in cui si forgiavano non solo problemi ma anche soluzioni genuinamente innovative e politicamente radicali. E, a nostro avviso, questo riguarda in modo sempre più marcato gli stessi processi e discorsi sull'innovazione, a cui da tempo prendiamo parte. [...] Spesso additate come *far west* abbandonati a se stessi, le periferie vanno probabilmente non “ri-ordinate” e solo in parte “rammendate”. Nella nostra visione vanno principalmente “abilitate” a dare forma e a esprimere le proprie istanze, a disegnare la propria realtà, costruendo il presente e immaginando il futuro che i cittadini vogliono per sé e per le nuove generazioni, a usare in piena libertà i flussi creativi che le attraversano, a prendere coscienza dei conflitti, a volte violentissimi, e a elaborare strategie condivise e possibili di “ricucitura”».

1.1. Periferie, ecosistemi adatti alle *partnership* cross-sector

Le periferie, dunque, sono contesti di innovazione e trasformazione. Ecosistemi fertili per sviluppare progetti trasversali ai settori. Luoghi d'elezione per l'azione di *partnership* inedite tra associazioni, gruppi informali, cittadini, imprese sociali, enti locali.

A partire dall'analisi di esperienze diverse e dal loro confronto, i tavoli di lavoro della Creativity Room “Suburban Revolution. Periferie al centro” hanno affrontato questioni centrali, provando a focalizzare possibili risposte e linee d'azione. Alcuni spunti, sintetizzati di seguito, sembrano particolarmente coerenti con la recente esperienza che abbiamo condotto in un quartiere periferico di Pavia che è oggetto di descrizione, analisi e tentativo di modellizzazione in questo articolo. Li elenco, per contestualizzare e collocare l'esperienza pavese in una cornice culturale e di metodo che possa darle maggior senso.

La questione posta al centro del tavolo sullo “spazio pubblico”, coordinato da Chiara Pignaris, è la seguente: «Che ruolo può avere lo spazio pubblico nei quartieri svantaggiati? Parchi, piazze e luoghi d'incontro possono trasformarsi da spazi malfrequentati e vandalizzati a occasioni per sviluppare integrazione e innovazione sociale?» Tra i filoni d'azione proposti si evidenzia: «Promuovere la conversione dello spazio pubblico (di nessuno) in spazio domestico (di qualcuno) attraverso progetti integrati di microriqualificazione e animazione sociale».

Il tavolo “Design activism”, animato da Daniela Selloni, ha focalizzato una criticità: «Nonostante l'emergere di molti “laboratori dal basso”, di tante piccole soluzioni originali che potenzialmente possono costituire la base per innovazioni più grandi e replicabili, è emerso che la maggioranza delle persone in queste periferie rimane ai margini». E ha evidenziato che proprio questo è «il momento adatto per costruire ponti e connessioni, per fare prototipi e stabilire inedite collaborazioni». La parola chiave è “ibrido”: *partnership* pubblico-privato, *profit* e *non profit*, mercato e società, amatoriale e professionale.

Il tavolo “Stili di vita”, coordinato da Marco Fratoddi e Roberta Paltrinieri, ha evidenziato che «esiste uno scollamento tra decisori politici e bisogni dei cittadini». E ha suggerito di operare per «promuovere partecipazione, al fine di sviluppare l'*empowerment* dei cittadini [...] e attivare una sussidiarietà circolare che consenta di attivare sinergie tra i cittadini, la società civile, la pubblica amministrazione e il settore del privato nell'ottica di una responsabilità sociale condivisa».

Il tavolo “Maker e nuove professionalità”, condotto da Anna Lain, ha – tra gli altri suggerimenti – raccomandato di «ricomporre la frammentazione dell'ecosistema. Il mondo del lavoro, il pubblico, il privato, il terzo settore, il welfare, il mondo della ricerca, dell'istruzione, la comunità, il mondo del volontariato... Tutti mondi divisi che diventano autoreferenziali. Senza il dialogo e la collaborazione tra i diversi settori, l'innovazione resta effimera». E ha proposto di «creare, in ogni territorio,

delle reti multisettoriali che vadano dalla scuola all'impresa, passando per le università e i centri di ricerca, a sostegno dei giovani in particolare, e di tutta la comunità della periferia».

Il tavolo "Urban space", moderato da Carlo Giovannella, è partito da una questione cruciale: «Ci siamo domandati quanto sia sentita l'esigenza di riappropriarsi, riqualificandoli, degli spazi urbani e farli divenire elemento di innovazione sociale e da chi sia avvertita nei fatti tale esigenza. È emerso che è ancora poco sentita dai cittadini soprattutto per mancanza di consapevolezza, mentre è presente soprattutto nella classe dirigente (*policy makers*) e tra le realtà produttive che operano nel territorio». Tra i suggerimenti emersi segnaliamo i seguenti: «Lavorare sulle modalità di conduzione del processo (*management*), sulle relazioni e sui flussi e non solo sui possibili obiettivi: stabilire patti tra i vari *stakeholder*, nell'ottica di una reale integrazione multidisciplinare e di coresponsabilizzazione; introdurre e sperimentare elementi ludici; predisporre percorsi formativi adeguati alla facilitazione sociale, adottando la prospettiva del design».

1.2. Quartieri periferici di città di provincia

I quartieri periferici delle città di provincia sono contesti estremamente interessanti per l'azione di *partnership cross-sector* capaci di sviluppare piccole ma significative esperienze a cavallo tra welfare municipale, rigenerazione urbana, gestione dei beni comuni. In questi rioni sorgono, spesso affiancati, caseggiati popolari, alloggi di edilizia residenziale pubblica, case e villette a schiera: apparentemente sono quartieri dormitorio, ma un minimo di approfondimento consente di coglierne una vivacità inaspettata. Sono aree spesso caratterizzate dalla presenza di centri di aggregazione e organizzazioni sociali; costellate da spazi pubblici di grande potenzialità ma di solito sottoutilizzati, male utilizzati o abbandonati; abitate non solo da nuovi residenti ma anche da cittadini di lungo corso che sono forse disillusi ma che, se sollecitati, esprimono volontà di partecipazione e impegno.

Attivando partenariati locali, costituiti da comitati, gruppi informali, associazioni di promozione sociale e di volontariato, gruppi di genitori, società sportive, centri di aggregazione giovanile, parrocchie di periferia, negozi di vicinato, sedi municipali decentrate, biblioteche di quartiere... è possibile favorire una visibile azione collettiva di cittadini, singoli e organizzati, che, valorizzando le risorse disponibili, usino, adottino, rigenerino spazi pubblici e collettivi; diano una nuova identità ai rioni; contrastino il degrado, l'abbandono e l'isolamento percepiti; rendano protagonisti e coresponsabili gli abitanti; costruiscano e rendano visibile un'immagine pubblica nuova dei quartieri decentrati; sostengano relazioni e sinergie tra questi quartieri e il resto della città. Nell'ambito di questi partenariati, gli abitanti diventano protagonisti, ideatori e attori di progetti per migliorare il quartiere: sia feste ed eventi effimeri; sia iniziative per la rigenerazione e l'uso di spazi pubblici (giardini, parchi giochi, campi da calcio, biblioteche, spazi polifunzionali...).

Occorre un minimo di visione strategica e la capacità di procedere per piccoli passi, connettendo le iniziative e le risorse, magari creando le condizioni per un progetto di intervento più sistematico. Tutto è utile ma nulla deve essere improvvisato; le tecniche e le opportunità non mancano: camminate di quartiere, chiacchierate in strada sotto un ombrellone, merende di rione, incontri di caseggiato, picnic comunitari, feste, laboratori per bambini, concorsi fotografici, partecipazione organizzata a eventi cittadini.

2. UN'ESPERIENZA A PAVIA: QUALCOSA DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

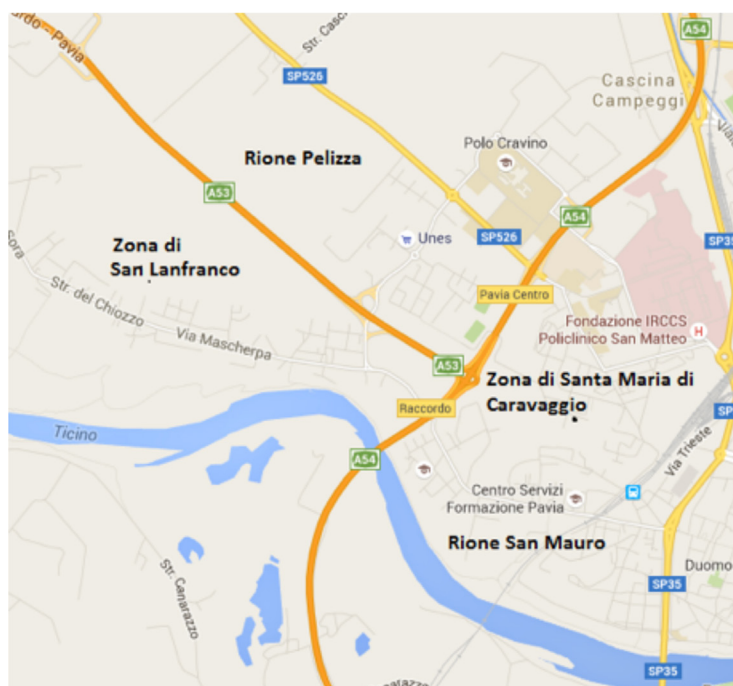
2.1. Il progetto

Tra le primavere 2013 e 2016, a Pavia, un partenariato locale ha sviluppato il progetto "Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale" (Qnfo), finanziato da Fondazione Cariplo, che ha promosso attività, iniziative ed eventi per sviluppare e accrescere coesione sociale in tutta l'area Pavia Ovest della

città (Centro Servizi Formazione 2012). Diretto dalla cooperativa sociale Centro Servizi Formazione¹ e condotto da un'articolata rete di imprese sociali e associazioni, Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale ha sviluppato diverse azioni, autonome ma integrate, per costruire e accrescere legami tra gli abitanti e gli spazi di vita (da rifunzionalizzare e usare bene con il contributo dei cittadini), tra le persone (sostenute nella promozione di nuove forme di mutuo aiuto, di partecipazione, di organizzazione) tra le diverse realtà della comunità locale (per accrescere la sinergia tra le organizzazioni del privato sociale e del volontariato e tra queste e i settori dell'amministrazione comunale).

L'area di intervento del progetto (Figura 1) è costituita da una porzione di territorio ben delimitata a sud dal fiume Ticino, a sudest dalla ferrovia, che la separa dal centro cittadino, a nord-est da via Abbiategrasso e da via Aselli, che ne segnano il confine con la cittadella universitaria e il polo sanitario; il quartiere, periferico, confina, infine, a ovest con le campagne comprese tra il territorio del Comune di Pavia e quello della vicina Torre d'Isola. La zona è tagliata, sull'asse Ovest-Est, dal raccordo che collega Pavia all'autostrada Milano-Genova e, sull'asse Nord-Sud, dalla tangenziale Ovest cittadina, due arterie di traffico che suddividono Pavia Ovest in tre aree riconoscibili e separate: il Rione Pelizza (nell'estremo Nordovest), la zona di San Lanfranco (a sudovest) e l'area adiacente al centro cittadino (a est), a sua volta divisa in due dal confine naturale del canale Navigliaccio (oltre che dalla presenza di una strada di raccordo abbandonata dal 1994, anno di inaugurazione della tangenziale): la zona di Santa Maria di Caravaggio a nord, il Rione San Mauro a sud.

Figura 1. L'area di intervento del progetto



Queste linee di confine, comprensive degli spazi interstiziali che le costeggiano, caratterizzano il quartiere come un insieme disordinato di spazi pieni e spazi vuoti, di piccole periferie comprese in una periferia più grande, di poli distanti da altri poli. Un "fronte occidentale" caratterizzato da diverse linee

¹ Il Centro Servizi Formazione è una cooperativa sociale attiva in ambito educativo e sociale. Maggiori informazioni sono reperibili al sito www.csf.pv.it

di trincea: la ferrovia, che separa tutto il quartiere dal centro cittadino; la tangenziale Ovest, che isola le due periferie estreme di San Lanfranco e Rione Pelizza; il raccordo autostradale, che ulteriormente spezza l'area, isolando ancor più gli abitanti della zona nordovest del quartiere. L'impianto disordinato, disomogeneo e dis(ag)gregante che caratterizza il quartiere deriva inoltre dalla modalità della sua origine e del suo sviluppo. Fino al secondo dopoguerra, infatti, l'area collocata a ovest del tracciato della tangenziale era ancora a destinazione agricola e si caratterizzava per la presenza di pioppeti, marcite e alcune cascine. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, con una intensificazione negli anni Settanta e Ottanta e con una ulteriore accelerazione negli anni Novanta, la zona è diventata oggetto di uno sviluppo urbanistico caratterizzato da scarsa o assente pianificazione: procedendo per lottizzazioni successive e autoreferenziali, è sorto un quartiere frammentato, privo un impianto coerente, caratterizzato da nuclei abitativi isolati, da spazi vuoti e disadorni, da intere zone quasi del tutto prive di servizi commerciali, da una quasi totale assenza di integrazione morfologica con il resto della struttura urbana.

2.2. *Rione Pelizza: la periferia nella periferia*

Rione Pelizza², una delle aree di cui si compone il quartiere, si sviluppa nell'estrema periferia di Pavia Ovest, tra via Abbiategrasso (che lo separa dal polo universitario Cravino), la tangenziale (che marca il confine con il resto della città), il raccordo autostradale Pavia-Beregardo e la campagna: un'area al confine tra città e terreni coltivati, che comprende sia ville e villette di recentissima costruzione, sia condomini, sia (nel centro del rione) caseggiati di edilizia residenziale pubblica costruiti a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. La torretta della Cascina Pelizza, tipica cascina lombarda a corte restaurata negli anni Novanta, svetta ancora oggi su un quartiere costruito in modo disordinato, senza piazza, né scuola, né chiesa, collegato al resto della città tramite un sottopasso ciclopedonale del raccordo autostradale, asse viario che scorre lungo il pendio degradante verso il fiume Ticino. Nel rione ci sono ampi spazi verdi (valorizzabili), percorsi ciclabili (non connessi con il resto della città), un solo centro commerciale (mancano del tutto negozi di vicinato).

Rione Pelizza è "la periferia della periferia", secondo l'efficace sintesi di un abitante coinvolto nelle attività del progetto. E tuttavia i punti di forza non mancano. A eccezione di Pavia Storica, sede del municipio, a Pavia ognuno dei quattro grandi quartieri cittadini dispone di un centro civico dove hanno sede lo sportello comunale decentrato, la biblioteca di quartiere, uno spazio sociale e ricreativo gestito da una associazione di promozione sociale, eventuali altri servizi o sedi associative. Ebbene, il centro civico di Pavia Ovest è collocato in via Fratelli Cervi, nel cuore del Rione Pelizza, in un edificio a ferro di cavallo con al centro un grande cortile. Nel rione, inoltre, è attivo il Comes, uno dei due centri giovanili presenti in città.

In Rione Pelizza abbiamo sviluppato un'azione incentrata sulla rifunzionalizzazione e sul recupero all'uso positivo – attraverso la partecipazione attiva degli abitanti – di spazi e luoghi (abbandonati, degradati, sotto o male utilizzati); sulla realizzazione di "imprese collettive" – iniziative, eventi, feste – progettate e realizzate con il contributo dei cittadini; sulla sperimentazione di nuove forme di collaborazione e sinergie tra organizzazioni, imprese sociali, gruppi di cittadini attivi.

In tre anni di lavoro, abbiamo operato per costruire un'immagine positiva della zona, per contrastare il degrado e l'isolamento percepiti, per rendere protagonisti e corresponsabili gli abitanti, per sostenere sinergie tra il quartiere e il resto della città, innanzitutto facendo emergere i punti di forza presenti:

- la volontà di partecipazione e impegno espressa da singoli o piccoli gruppi di cittadini;
- la presenza di centri di aggregazione e organizzazioni sociali;
- l'esistenza di luoghi pubblici di grande potenzialità ma oggi scarsamente utilizzati, utilizzati in modo inappropriato o abbandonati.

² Per la descrizione del Rione Pelizza si veda il blog <http://mappemotive.blogspot.it>, realizzato tra il 2010 e il 2012 nell'ambito dei corsi dell'UniTre di Pavia.

Facendo leva su questi punti di forza, abbiamo sviluppato un lavoro che ha consentito ai cittadini di diventare protagonisti di progetti per il quartiere: sia eventi effimeri sia programmi di rigenerazione e d'uso di beni comuni (il parco giochi, il campo da calcio, la biblioteca, gli spazi polifunzionali), che vengono elencati nella tabella 1 e poi successivamente illustrati e commentati nelle sezioni seguenti.

Tabella 1 • Tutte le iniziative realizzate in Rione Pelizza (giugno 2013 - maggio 2016)

Iniziativa	Periodo	Descrizione	Persone coinvolte
Camminata di quartiere alla (ri)scoperta del Rione Pelizza	13 giugno 2013	Alla camminata hanno partecipato operatori delle organizzazioni impegnate nel progetto e/o attive in quartiere. Si sono aggregati spontaneamente alcuni cittadini.	30
Attività di ascolto e confronto al Rione Pelizza	21 e 28 giugno, 5 e 12 luglio 2013	Realizzazione di "Dicci la tua!", iniziativa di conoscenza e ascolto degli abitanti di via Pampuri, di via Martinetti e di via Fratelli Cervi: un ombrellone verde e un tavolo rosso con sedie coordinate per discutere del quartiere e foto-ritratti ("per cambiare le cose servono facce e persone, non solo chiacchiere").	50
Merenda di Quartiere	16 novembre 2013	Presso il centro giovanile Comes, una mostra-merenda organizzata e gestita con il contributo attivo dei cittadini e delle organizzazioni sociali del Rione Pelizza, che hanno costruito l'evento attraverso diversi incontri e attività preparatorie.	120
Natale in Pelizza	21 dicembre 2013	Presso il centro civico Cazzamali, una festa organizzata e gestita con il contributo attivo dei cittadini e delle organizzazioni sociali del Rione Pelizza, un pomeriggio insieme per: chiacchierare, giocare, cantare, fare progetti per il futuro e brindare insieme.	200
Partecipazione a CarnevAll	febbraio e 1 marzo 2014	Al Rione Pelizza abbiamo animato la partecipazione degli abitanti del Rione Pelizza alla grande festa di carnevale cittadina. Presso il centro giovanile Comes, in febbraio è stato animato un laboratorio di produzione di maschere e trucchi e il 1 marzo un gruppo nutrito di cittadini di tutte le età ha improvvisato una festa con pranzo, maschere e trucchi.	50
Partecipazione a BambinFestival 2014	30 maggio 2014	Rione Pelizza ha partecipato attivamente a BambinFestival 2014, attraverso l'organizzazione di Giocando in cortile, un pomeriggio animato negli spazi del cortile del centro civico Cazzamali e della biblioteca comunale Lia Bolocan, in collaborazione con il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Pavia.	25
Un Rione Pelizza pulito e accogliente	17 maggio 2014	Una giornata di pulizia collettiva del parco giochi di via Martinetti e un picnic comunitario in collaborazione con l'azienda locale per i servizi municipalizzati.	30
Picnic Pelizza	12 luglio 2014	Presso il parco giochi di via Martinetti, abbiamo realizzato Picnic Pelizza. Ci siamo trovati per festeggiare l'estate, chiacchierare all'ombra del "nostro" giardinetto, progettare il suo futuro e giocare insieme. Ognuno dei trenta cittadini ha portato qualcosa: una torta salata, un dolce, un piatto speciale.	30
Due serate di progettazione partecipata del parco giochi di via Martinetti	20 novembre e 11 dicembre 2014	Dopo la giornata di pulizia e l'organizzazione del picnic, due serate per decidere insieme come migliorare, attrezzare e adottare il parco giochi. Ritrovo alle ore 21 presso la biblioteca Lia Bolocan.	30
Natale in Pelizza Edizione 2	12 dicembre 2014	I cittadini del rione Pelizza, in collaborazione con A.P.S. Cazzamali e con Associazione Genitori per la scuola Sante Zennaro e Luigi Maestri, hanno organizzato la seconda edizione di Natale in Pelizza: cioccolata calda con panna, torte e stuzzichini portati da casa, pesca di beneficenza, letture di fiabe, laboratori per bambini, musica. La giornata si è svolta dalle 10 alle 18.	Oltre 300

Presentazione del progetto esecutivo del nuovo Parchetto di via Martinetti	1 aprile 2015	Presentazione del progetto esecutivo, delle prime iniziative nel nuovo Parchetto, del percorso di adozione. In biblioteca Lia Bolocan, dalle 17 alle 19. Con merenda e fiabe autogestite.	50
Inaugurazione Parchetto di via Martinetti	26 aprile 2015	Nel nuovo Parchetto di via Martinetti, merenda, giochi e laboratori organizzati dai cittadini e dalle organizzazioni attive nel quartiere. Dolci preparati dai cittadini.	Oltre 200
BambinFestival al nuovo Parchetto di via Martinetti	23 maggio 2015	Nell'ambito di BambinFestival, merenda animata nel nuovo Parchetto di via Martinetti. Con giochi e laboratori sul tema del cibo e dell'alimentazione e la partecipazione di diverse organizzazioni attive in quartiere e in città.	50
Aspettando Natale 2015	27 novembre e 11 dicembre 2015	Laboratorio per bambine e bambini organizzato da Associazione Genitori per le scuole Sante Zennaro e Luigi Maestri presso biblioteca Lia Bolocan.	50 tra adulti e bambini
Natale in Pelizza Edizione 3	12 dicembre 2015	Lettura animata di fiabe, biblioteca aperta, laboratori per bambini, pesca di beneficenza, musica, merenda, cioccolata calda con panna. Presso centro civico Cazzamali e biblioteca Lia Bolocan. Organizzato in collaborazione con numerose organizzazioni attive in quartiere e in città.	Oltre 170
Campetto di via Tibaldi: puliamolo e attrezziamolo insieme!	20 marzo 2016	Giornata di pulizia collettiva e di rigenerazione del campo da calcio di via Tibaldi: un luogo da utilizzare per giocare, organizzare un torneo, fare due tiri a pallone, stare in compagnia. A seguire, focaccia e giochi (non solo calcio) per tutti.	80
BambinFestival al nuovo Campetto di via Tibaldi	15 maggio 2016	Nell'ambito del BambinFestival cittadino, grande festa sportiva non-stop al Campetto di via Tibaldi. Calcio, mini calcio, green volley, badminton e altri giochi. Merenda a tutte le ore per tutti.	50

3. L'APPROCCIO IN RIONE PELIZZA

3.1 Creare fiducia e un ecosistema favorevole: Dicci la tua!

In Rione Pelizza abbiamo utilizzato la metodologia *outreach* per attivare uno spazio di scoperta, ascolto e confronto finalizzato a coinvolgere, oltre alle organizzazioni attive nel quartiere e i cittadini più attivi, anche le persone più marginali. L'*outreach* è una metodologia utilizzata nei processi di progettazione partecipata in ambito anglosassone che Nick Wates, uno dei maggiori esperti inglesi di urbanistica partecipata, nel suo libro *Community Planning Handbook*, definisce «andare a consultare le persone piuttosto che aspettare che esse vengano da noi» (Sclavi 2002).

La prima uscita pubblica del progetto (13 giugno 2013) è stata una **camminata di quartiere** aperta agli operatori di tutte le organizzazioni impegnate nel progetto e/o attive nel rione (alcuni cittadini attivi, informati tramite passaparola, si sono aggregati spontaneamente). La camminata è stata utile per riscoprire e rileggere insieme gli spazi del rione; per rompere il ghiaccio e rifocalizzare gli obiettivi del progetto passeggiando nei potenziali luoghi di intervento; per avviare/riprendere un dialogo tra operatori (e con i cittadini) con una chiacchierata conclusiva presso il centro giovanile Comes.

Abbiamo utilizzato la camminata di quartiere per il lanciare e promuovere la seconda iniziativa pubblica del progetto (“Dicci la tua!”), distribuendo un volantino stampato in formato A5 per creare un po’ di aspettativa. Nel testo abbiamo riassunto gli obiettivi generali del progetto e abbiamo dichiarato che ci saremmo ripresentati nelle strade del rione con una sorpresa, indicando le date e gli orari. L’iniziativa “Dicci la tua!” – finalizzata a presentare il progetto agli abitanti del rione e in particolare ai residenti dei caseggiati di edilizia residenziale pubblica – si è sviluppata nelle strade centrali del rione in quattro pomeriggi estivi: nei giorni convenuti, abbiamo allestito un piccolo **salotto di**

quartiere per chiacchierare in strada, installando un ombrellone verde e un tavolo rosso con sedie coordinate e mettendo in opera i nostri attrezzi da lavoro:

- un volantino per spiegare le ragioni della nostra presenza;
- fogli bianchi;
- pennarelli colorati;
- una macchina fotografica.

Ai cittadini, che mano a mano si sono avvicinati curiosi, abbiamo chiesto di raccontarci il quartiere con tre parole positive e con altre tre che esprimessero criticità. Tutti sono stati invitati a farsi fotografare: per cambiare le cose servono facce e persone, non solo chiacchiere! “Dicci la tua!” è stata quindi la prima occasione di aggancio di alcuni abitanti del rione interessati a contribuire alle altre iniziative del progetto. Alcuni sono stati copromotori, a fine settembre, della **merenda di quartiere** realizzata al centro giovanile Comes: un pomeriggio di festa per gustare dolci fatti in casa, per chiacchierare, per conoscersi, per confrontarsi su progetti concreti, per giocare con i bambini e per guardare, esposti in mostra, i ritratti realizzati in occasione di “Dicci la tua!” e la nuvola di tag con le parole dei cittadini sul quartiere.

3.2 Volantini e mailing-list per una informazione costante e capillare

La **camminata**, il **salotto** e la **merenda di quartiere** sono state tutte iniziative pubblicizzate con volantini stampanti in formato A5 distribuiti porta a porta in tutte le cassette delle lettere del rione. La scelta del volantino come strumento di comunicazione ci ha accompagnato lungo tutto lo sviluppo progettuale: un mezzo semplice, economico e insieme molto efficace. Abbiamo elaborato un format essenziale e riconoscibile (a colori), che abbiamo costantemente mantenuto: in intestazione, un logo a rappresentare il progetto e uno a identificare il Rione Pelizza; in calce, poche righe per raccontare gli obiettivi del progetto, in modo da contestualizzare sempre le singole attività nel disegno complessivo.

Il volantino è stato pubblicato e distribuito in occasione di tutte le iniziative realizzate (cfr. la Tabella 1), diventando per gli abitanti di volta in volta più familiare (quasi un appuntamento atteso); la sua distribuzione (di cui si sono fatti carico gli stessi operatori attivi nell’accompagnamento delle attività progettuali) è diventata occasione per scendere costantemente sul terreno, per mantenere il contatto avviato con l’*outreach* e dialogare costantemente con i cittadini.

Le informazioni sono sempre state veicolate anche attraverso una *mailing list* inviata con regolarità alle organizzazioni a vario titolo coinvolte nel progetto, agli *stakeholder*, ai cittadini che mano a mano hanno mostrato interesse alle iniziative. Abbiamo lavorato su testi che risultassero semplici, diretti e colloquiali, come in questo esempio:

Un gruppo di cittadini del Rione Pelizza sta organizzando una Merenda di quartiere:

si svolgerà il 16 novembre 2013, dalle ore 15.00, al Centro Comes, in via Fratelli Cervi, e tutti sono invitati.

Un pomeriggio insieme per gustare dolci e pizette, chiacchierare per conoscersi, confrontarsi su progetti concreti, giocare con i bambini.

Il pomeriggio sarà occasione per restituire al quartiere i risultati del lavoro di conoscenza svolto l'estate scorsa, quando, sotto un ombrellone verde e seduti intorno a un tavolo rosso con sedie coordinate, abbiamo discusso e fatto fotoritratti: in mostra, in occasione della Merenda, “Dicci la tua! Le facce, le parole, i luoghi del Rione Pelizza”.

Avremo con noi, inoltre, Ritmo urbano, il laboratorio di percussioni industriali e street art per i ragazzi del quartiere.

A documentare il pomeriggio, con foto e riprese video, saranno i giovani di Cinemabit.

Le attività estive per conoscersi e l'organizzazione di questo primo evento, sono i primi passi di un percorso che, nei prossimi tre anni, intende coinvolgere gli abitanti del Rione Pelizza per renderli protagonisti, ideatori e attori di progetti per migliorare il quartiere: sia feste ed eventi, sia iniziative per la rigenerazione e l'uso di spazi pubblici.

3.3 Eventi effimeri auto-organizzati per valorizzare luoghi e sviluppare relazioni

La merenda di quartiere è stata solo il primo di una serie di eventi effimeri organizzati in Rione Pelizza. Merende, camminate, salotti, mostre, picnic, feste, laboratori, partecipazione a iniziative cittadine: se inserita in un processo e in una visione, la realizzazione di eventi effimeri è molto utile per creare fiducia, *empowerment*, capitale sociale, voglia di progettare insieme.

Una mostra fotografica con i ritratti degli abitanti (abbinata a una nuvola di tag che espone le parole con cui i cittadini descrivono il quartiere) è stata l'occasione per rendere tutti protagonisti e per discutere di progetti futuri. Una merenda comunitaria è stata il "pretesto" per condividere torte e dolci fatti in casa. Una festa di Natale autoorganizzata è un modo per mettere in relazione organizzazioni e persone che non avevano mai collaborato insieme. Un laboratorio di lettura per bambini un'opportunità per coinvolgere l'associazione genitori per le scuole del quartiere.

In Rione Pelizza questi eventi effimeri sono stati anche occasione per (ri)scoprire, utilizzandoli in modo non tradizionale, luoghi e spazi pubblici. La biblioteca è diventata teatro di laboratori per bambini, riunioni organizzative, assemblee pubbliche di coprogettazione; gli spazi del centro civico – normalmente fruiti esclusivamente dai soci di un'associazione di promozione sociale – sono stati utilizzati per feste di quartiere; il cortile del centro civico si è trasformato in una piazza per i giochi di strada in occasione del BambinFestival³ cittadino; la cucina del centro civico è stata utilizzata per il deposito e la preparazione di bevande e alimenti in occasione di numerosi eventi; il centro di aggregazione giovanile è diventato uno spazio per l'allestimento di una mostra e l'organizzazione di una merenda comunitaria; nel parco giochi e nel campo da calcio si sono svolte merende e picnic di quartiere; le strade hanno ospitato un piccolo salotto per conoscersi e discutere.

Gli eventi effimeri diventano quindi un potente strumento di sperimentazione e di autoeducazione all'uso originale e inedito degli spazi: per esempio, l'organizzazione di laboratori per bambini in biblioteca ha alimentato la crescente richiesta dell'uso di quello spazio da parte dell'Associazione genitori per le scuole di Pavia Ovest, che li hanno gestito, in modo del tutto indipendente dal progetto (e come sua gemmazione/evoluzione), letture di fiabe, piccoli eventi, altri laboratori; la realizzazione di picnic comunitari nel parco giochi non solo ha fornito idee su come progettare il suo riallestimento (si veda paragrafo successivo) ma ha portato i cittadini a utilizzare quel luogo per organizzare feste di compleanno e altri eventi comunitari autorganizzati.

Queste attività hanno mostrato come l'uso non convenzionale e creativo degli spazi accresca le potenzialità del quartiere: mettere a disposizione di tutti i beni pubblici, limitandone l'uso esclusivo, allena alla collaborazione, apre opportunità, favorisce incontri e sinergie inedite. Inoltre, se praticata con costanza, lungo processi progettuali non brevi, la ripetuta organizzazione di eventi effimeri può diventare occasione per "inventare tradizioni" laddove le ricorrenze comunitarie sono scarsamente praticate. Nel rione, nel corso di tre anni di progetto, abbiamo facilitato l'organizzazione di tre edizioni di Natale in Pelizza, una festa-evento che ha coinvolto cittadini, gruppi informali, organizzazioni sociali non solo del quartiere, che è cresciuta nel tempo e che certamente si ripeterà nel corso dei prossimi anni, oltre la fine del progetto, diventandone una eredità.

4. IL PARCHETTO DI VIA MARTINETTI (UN CORTILE SOTTO CASA)

4.1 L'avvio

Il parco giochi di via Martinetti è un piccolo giardino pubblico collocato nel cuore del Rione Pelizza, tra via Martinetti stessa e l'area del centro civico comunale. Il parco giochi, fino alla primavera 2014,

³ www.facebook.com/BambinFestival.

era degradato e trasandato. Il giardino era attrezzato con tre panchine, un'altalena, due giochi a molla di fatto non utilizzati. Il parco giochi è piuttosto riparato e ombroso e relativamente fresco anche nella stagione estiva: conta otto alberi, di cui uno piuttosto grande e molto bello. Ha una superficie di circa 700 metri quadrati. Nell'ambito dell'intervento in Rione Pelizza, il Parchetto di via Martinetti è stato oggetto di un articolato percorso partecipato di progettazione e di rigenerazione, che ha visto protagonisti attivi cittadini, gruppi informali e diverse organizzazioni del quartiere e della città. La scelta di operare sul Parchetto di via Martinetti è maturata nel corso delle attività di *outreach* e nell'ambito degli eventi effimeri realizzati nel rione. Abbiamo scelto quel luogo per diverse ragioni:

- la vicinanza con i caseggiati di edilizia residenziale pubblica (il giardino è visibile dalle finestre degli alloggi, si configura come un tradizionale cortile “sotto casa” e gli abitanti dei caseggiati lamentavano l'assenza di uno spazio prossimo per il gioco dei bambini);
- la prossimità con il centro civico di quartiere (dove sono presenti la biblioteca, la sede decentrata del Comune, gli spazi di alcune organizzazioni sociali);
- la localizzazione e le caratteristiche interessanti (il giardino è ombroso, silenzioso, lontano dal traffico, facilmente accessibile);
- le medie dimensioni (i costi per intervenire sull'area del giardino erano compatibili con il budget a disposizione del progetto; l'intervento in aree più estese avrebbe rischiato di prefigurare progetti troppo ambiziosi e difficilmente realizzabili, accrescendo un senso di frustrazione e impotenza diffuso nella zona).

Quando abbiamo iniziato a operare sul giardino, il luogo era cosparso di vetri rotti e altri rifiuti, male utilizzato (anche impropriamente come area cani), ovviamente sottoutilizzato come parco giochi (le attrezzature erano poche e poco fruibili). Da subito, su indicazione del gruppo di lavoro di cittadini attivato nell'ambito del progetto, il Comune di Pavia ha installato una recinzione e un cancello di ingresso, che ha contribuito a dissuadere da usi impropri dello spazio.

Prima di avviare la fase di progettazione, abbiamo svolto – chiamando in causa gli abitanti – alcune attività orientate alla rigenerazione e manutenzione e all'utilizzo positivo del giardino (Bobbio 2004). In particolare:

- abbiamo organizzato una giornata di pulizia del parco giochi e dei suoi dintorni (vie d'accesso e zone limitrofe) con il coinvolgimento dei cittadini, delle organizzazioni civiche e in collaborazione con la locale azienda dei servizi municipalizzati (maggio 2014);
- abbiamo realizzato “Picnic Pelizza”, un'occasione per festeggiare l'estate, chiacchierare all'ombra del giardinetto, giocare insieme, prefigurare – attraverso la pratica d'uso – il futuro del giardino (luglio 2014).

Queste attività, e le chiacchiere informali che ne sono scaturite, hanno fatto emergere l'anima del luogo: il giardino di via Martinetti è un bel posto, adatto per chiacchierare, giocare, fare merenda, socializzare all'ombra; un luogo intimo che può diventare un piccolo tesoro del rione. Dopo queste esperienze d'uso, abbiamo dato avvio al vero e proprio percorso di progettazione partecipata.

4.2 La progettazione partecipata del Parchetto di via Martinetti

Il percorso (Regione Emilia Romagna 2009) si è sviluppato in tre incontri realizzati presso la biblioteca civica di quartiere:

- due serate di progettazione cui hanno preso parte complessivamente una trentina di persone adulte;
- un laboratorio di disegno su “come vorresti il parco giochi”, svolto nel corso della festa di Natale in Pelizza, cui hanno partecipato quindici bambini del quartiere.

4.2.1. Due serate di progettazione

Gli incontri si sono svolti alternando momenti di introduzione e presentazione, momenti di lavoro e confronto in piccoli gruppi, momenti di restituzione e discussione in plenaria.

Nella prima serata abbiamo lavorato sui **desideri**. Innanzi tutto, abbiamo chiesto ai partecipanti di immaginare come avrebbero voluto utilizzare il parco giochi e per farci cosa. Sono emerse diverse esigenze così sintetizzabili: un parco giochi attrezzato, un parco giochi per bambini, un luogo protetto per mamme e piccoli che vogliono stare tranquilli, un luogo per feste estive e di compleanno di bambini, un luogo per attività ricreative delle scuole, un luogo per raccontarsi storie e favole per bambini e nonni, un luogo tranquillo per gli anziani, un luogo di incontro, un luogo per chiacchiere e per dolci romantiche, uno spazio di incontro per i giovani, un luogo dove fare picnic, un giardino con piante e fiori e un piccolo orto, un luogo dove praticare giochi di squadra, un luogo pulito, un luogo gestito dai cittadini del quartiere con chiusura serale. In seguito, abbiamo chiesto di prefigurare – tenendo conto degli usi immaginati – quali arredi si ritenevano più utili per attrezzare il parco giochi. Ecco quanto emerso: panchine, tavoli e panche per picnic, gazebo, fontanella, cestini per i rifiuti, porte da calcio, canestro da basket, rete da pallavolo, vasca per pesci, barbecue, giostra per bambini, teleferica, tavolo da ping pong, altalena, scivolo, telecamere.

Nella seconda serata abbiamo messo al centro la **concretezza**. Siamo passati dal piano dei desideri e dell'immaginazione a quello più operativo della progettazione. Anche a seguito di un confronto con i tecnici del Comune di Pavia (che si occupano di manutenzione dei parchi-gioco pubblici urbani e ai quali abbiamo presentato l'esito di quanto emerso dalla prima serata di progettazione) abbiamo introdotto nella discussione alcuni vincoli:

- la definizione di parco giochi pubblico, che limita l'area di via Martinetti al gioco dei bambini, senza la possibilità di introdurre attrezzature e arredi per attività sportive;
- l'esigenza di preservare il prato e gli alberi;
- il divieto di accensione di fuochi in prossimità delle abitazioni e di conseguenza l'inutilità di un barbecue;
- le esperienze negative (cattivo uso) legate alle altre situazioni in cui si era installato un gazebo in giardini pubblici.

Inoltre abbiamo indicato la cifra (euro 10 000 comprensivi di IVA) che il progetto era in grado di mettere a disposizione per l'arredo del giardino. Infine, abbiamo presentato il "catalogo" delle attrezzature di cui i cittadini avevano espresso la necessità, indicando per ciascuna il relativo prezzo di massima.

Quindi, due gruppi distinti si sono messi al lavoro per elaborare altrettanti ipotesi progettuali che tenessero conto dei vincoli indicati, alla ricerca di un equilibrio tra desideri e risorse disponibili, in una logica di concreta corresponsabilità. Il primo gruppo ha optato per una soluzione più essenziale (due tavoli con panche, due cestini per i rifiuti, un dondolo, una fontana, due canestri gioco), ipotizzando di risparmiare una parte del budget disponibile per eventuali altri interventi in quartiere. Il secondo gruppo ha optato per una soluzione più ricca di giochi e attrezzature (due canestri gioco, una fontana, due cestini per i rifiuti, uno scivolo, un dondolo, tre tavoli con panche, una sabbiera), utilizzando tutto il budget disponibile.

La serata si è chiusa condividendo le successive tappe del percorso: la realizzazione di un progetto esecutivo messo a punto dai tecnici del Comune che recepisce le indicazioni emerse dalle serate, la presentazione pubblica del progetto, la sua implementazione da parte di ditte specializzate, l'organizzazione partecipata di una festa inaugurale.

4.2.2. Il laboratorio di disegno

La festa Natale in Pelizza ha rappresentato una buona occasione per coinvolgere anche i bambini nella progettazione del nuovo parco giochi. Nell'ambito dell'iniziativa, tra le diverse attività previste, abbiamo allestito un laboratorio di disegno su "come vorresti il parco giochi": un tavolo da lavoro, abbondanti fogli A4, pennarelli colorati, l'ombrellone verde già utilizzato per l'attività di *outreach*. In modo molto semplice, ai bambini è stato chiesto di disegnare il loro parco giochi ideale: gli elaborati

sono stati prima esposti in mostra e poi considerati, insieme agli esiti delle serate di progettazione riservate agli adulti, per la messa a punto del progetto esecutivo finale. L'iniziativa si è dimostrata di grande utilità: i giovani potenziali fruitori hanno infatti indicato – tra le attrezzature di cui proprio non si sarebbe potuto fare a meno – lo scivolo (compreso soltanto in una delle due ipotesi progettuali elaborate dagli adulti), dando un indirizzo chiaro per l'elaborazione del progetto finale.

4.2.3. *Il progetto esecutivo di allestimento (in raccordo con il Comune di Pavia)*

Il progetto esecutivo definitivo è stato realizzato in collaborazione con i tecnici del Comune di Pavia, tenendo conto del lavoro svolto in quartiere nel corso di almeno un anno: sia degli incontri di progettazione partecipata sopra descritti, sia delle attività pubbliche svolte nel giardinetto, sia degli incontri informali con i cittadini e le organizzazioni sociali, sia dei consigli dei tecnici del Comune.

Il progetto ha inteso rispondere alle due principali vocazioni del luogo emerse dal lavoro di progettazione partecipata: da un lato un luogo tranquillo per le chiacchiere, il riposo e per realizzare picnic, feste e merende; dall'altro un parco giochi attrezzato per bambini. Si è tenuto anche conto dei vincoli dati dal budget disponibile per l'acquisto di arredi e attrezzature: non tutto quanto si sarebbe voluto fare, poteva essere effettivamente realizzato. Il progetto ha incluso l'allestimento di tre tavoli con panche per picnic, fontanella, cestini per i rifiuti, gioco-canestro da basket, scivolo con tappeto di sicurezza, dondolo, tappeto di sicurezza per l'altalena pre-esistente.

4.2.4. *Presentazione pubblica, allestimento e doppia inaugurazione*

Nell'aprile 2015, a un anno dall'avvio del percorso partecipato, il Parchetto di via Martinetti è stato allestito con nuovi giochi e nuove attrezzature, coerentemente con il progetto esecutivo redatto dai tecnici del Comune di Pavia sulla base del lavoro messo a punto dai cittadini e dalle organizzazioni sociali, che hanno individuato nel giardino un luogo pubblico prezioso, adatto per giocare, fare merenda, chiacchierare, organizzare feste.

In particolare, mercoledì 1° aprile, cinquanta cittadini del Rione Pelizza e di Pavia Ovest hanno partecipato, presso la biblioteca di quartiere, alla presentazione del progetto esecutivo del nuovo Parchetto di via Martinetti. Con i dolci fatti in casa e un angolo dedicato alle fiabe per i bambini, il pomeriggio è stato occasione di confronto sulle iniziative comunitarie da realizzare nel Parchetto e sulle modalità per gestirlo al meglio. Il nuovo Parchetto di via Martinetti è stato poi ufficialmente inaugurato domenica 26 aprile 2015, in un pomeriggio aperto a tutti i cittadini e le cittadine e organizzato dagli abitanti e dalle organizzazioni sociali che hanno contribuito alla rigenerazione dello spazio. Sabato 23 maggio 2015, nell'ambito del palcoscenico del festival cittadino dedicato ai bambini (il BambinFestival che per circa venti giorni anima diffusamente Pavia di iniziative per i più piccoli), il nuovo Parchetto è stato invece presentato alla città. A questa seconda iniziativa hanno contribuito non solo i cittadini e le organizzazioni del Rione Pelizza ma anche molte associazioni cittadine.

I due eventi inaugurali – uno più orientato al quartiere, uno rivolto a Pavia nel suo complesso – sono stati organizzati e riempiti di contenuti con la medesima modalità partecipativa sperimentata in occasione degli eventi effimeri: dolci portati da casa, contributi di diverse organizzazioni, un po' di festosa improvvisazione e una regia presente ma leggera degli operatori del progetto.

Da fine aprile 2015 il Parchetto di via Martinetti è anche su Facebook⁴. La pagina ha rappresentato un ottimo strumento di promozione sia del luogo, sia degli eventi, sia delle altre iniziative sviluppate in Rione Pelizza (si veda paragrafo dedicato al Campetto di via Tibaldi). La pagina conta 213 “mi piace” (8 luglio 2016); i *post* sono visualizzati mediamente da oltre centocinquanta utenti

⁴ www.facebook.com/parchettomartinetti.

con punte di mille visualizzazioni in occasione di un evento e di cinquemila grazie a una inserzione a pagamento (dieci euro di investimento). La pagina è stata (ed è) un ottimo veicolo per promuovere il giardino e gli eventi ad ampio raggio, oltre i confini del rione. Un ottimo strumento, insieme ai diversi articoli apparsi con evidenza sul quotidiano locale, la Provincia Pavese, per ampliare il numero degli utenti, contribuendo a costruire un'immagine positiva del rione, che da "periferia" si trasforma in "centro" di attrazione per abitanti di altre zone cittadine.

4.3. Esiti e consolidamento del progetto

Oggi, a più di un anno dall'inaugurazione, il Parchetto di via Martinetti è frequentato assiduamente da un buon numero di utenti e funziona bene. Sappiamo che in diverse occasioni gli abitanti degli adiacenti alloggi di edilizia residenziale pubblica hanno realizzato autonomamente picnic collettivi. Il giardino è inoltre utilizzato per ospitare feste di compleanno sia da famiglie residenti nel rione, sia provenienti da altre zone del quartiere Ovest. Una ragazza attiva nei percorsi partecipativi sviluppati nel rione ha commentato orgogliosa: «Ora in Rione Pelizza vengono persone da fuori per frequentare il parchetto».

Il giardino viene aperto di primo mattino e chiuso nelle ore serali (secondo l'orario esposto all'entrata insieme alle regole d'uso dello spazio): il servizio di apertura/chiusura è garantito da un intervento dei Servizi sociali del Comune di Pavia, che riconosce un voucher e un cittadino che se ne prende cura. Una famiglia residente nelle vicinanze dispone di una ulteriore copia delle chiavi e si fa carico volontariamente di eventuali aperture serali straordinarie, in particolare nei mesi estivi, quando soprattutto i giovani chiacchierano nel giardino fino a tardi. Alcuni anziani "controllano" dalle finestre di casa che le regole d'uso siano rispettate. Il pessimismo iniziale, manifestato da alcuni abitanti (nei laboratori era emersa da parte di qualcuno l'idea di installare telecamere, e qualche cittadino si era mostrato preoccupato riguardo la possibilità che i nuovi giochi fossero vandalizzati) è superato.

5. IL CAMPETTO DI VIA TIBALDI: PIÙ VELOCI, NON MENO PARTECIPATIVI

Nel corso del 2015-2016, nell'ambito del medesimo progetto, anche Campetto di via Tibaldi è stato oggetto di un percorso analogo di rigenerazione e riallestimento. Non distante dal Parchetto di via Martinetti, accanto ai caseggiati di edilizia residenziale pubblica e al piazzale su cui affaccia il supermercato (unico luogo commerciale del rione), il Campetto di via Tibaldi è un campo sportivo pubblico, disponibile per il gioco libero e autoorganizzato.

Prima del nostro intervento era poco utilizzato (a volte male utilizzato, come area cani), poco mantenuto, dotato di attrezzature sportive vetuste. Il piccolo spogliatoio adiacente era chiuso e non fruibile. Il campo esprimeva comunque buone potenzialità: nell'ambito del progetto Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale, era già stato positivamente utilizzato come luogo per una attività educativa di strada, essendo diventato la base per le attività di un gruppo sportivo informale di giovani che, animati da educatori, hanno utilizzato il campo per attività e giochi sportivi. Il gruppo sportivo informale era costituito sia da giovani che frequentano abitualmente l'adiacente Centro giovanile Comes, sia da ragazzi e ragazze spontaneamente aggregati.

A seguito del percorso sviluppato al Parchetto di via Martinetti, è emerso il desiderio, espresso da alcuni giovani abitanti, di realizzare un'esperienza analoga sul campo di via Tibaldi. In questo caso il processo partecipato è stato più rapido e meno diluito nel tempo: in parte per ragioni di risorse e di calendario progettuale, in parte per la possibilità di poter fare leva su un'esperienza di successo già realizzata.

Il percorso ha previsto la realizzazione di una serie di incontri con il gruppo di giovani (per raccogliere idee sul riallestimento) e con le organizzazioni e i cittadini più attivi del quartiere (per

focalizzare il piano, le modalità e i tempi di intervento). Le principali esigenze emerse sono state: l'organizzazione di una giornata di pulizia collettiva del campo e dei suoi dintorni, il *restyling* delle porte da calcio e il nuovo tracciato delle linee di bordo campo (per dare un segnale di cura e di ri-appropriazione); l'allestimento di un campo da green volley (per favorire una fruizione più ampia); l'acquisto di diverse attrezzature sportive (da utilizzare per gioco libero ed eventi speciali) e per la piccola manutenzione; la rifunzionalizzazione del piccolo spogliatoio (da usare per cambiarsi e come ripostiglio); un servizio di chiusura notturna dell'accesso al campo (per evitarne usi impropri).

Acquisito il parere favorevole e il supporto tecnico del Comune di Pavia, il piano è stato effettivamente realizzato. Il percorso di rigenerazione si è sviluppato in tre tempi principali:

- una settimana di lavoro preparatorio;
- una giornata di pulizia collettiva e di inaugurazione;
- una festa cittadina nell'ambito di BambinFestival 2016.

Il lavoro preparatorio ha coinvolto alcuni cittadini più attivi e più esperti nella realizzazione di interventi di manutenzione (verniciatura delle porte, pittura dello spogliatoio/ripostiglio) di giardinaggio (potatura dei pioppi adiacenti al campo) e di allestimento (posatura dei pali di sostegno e della rete da green volley). La giornata di pulizia collettiva e di inaugurazione (20 marzo 2016) ha chiamato in causa un nutrito gruppo di abitanti (adulti, giovani, bambini), di operatori di alcune organizzazioni sociali attive in quartiere e di consiglieri e assessori comunali (dopo i lavori di pulizia del campo e dei suoi dintorni, si è consumato un picnic comunitario prima di dare il via a una partita di calcio inaugurale). La festa cittadina nell'ambito di BambinFestival è stata occasione per presentare il nuovo Campetto di via Tibaldi alla città: si è dato vita a una grande festa sportiva non-stop con partite di calcio, mini calcio, green volley, badminton e altri giochi e con merenda a tutte le ore per tutti.

«Il Campetto di via Tibaldi – recita il cartello esposto all'ingresso, accanto alle regole d'uso e agli orari di accesso – è uno spazio pubblico da utilizzare per giocare, organizzare un torneo, fare due tiri a pallone, stare in compagnia: un bene comune del quartiere e della città che è stato recentemente rigenerato da cittadini e organizzazioni sociali nell'ambito del progetto Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale». Come il Parchetto di via Martinetti, anche il campo da calcio viene aperto di primo mattino e chiuso nelle ore serali da una persona incaricata dal Comune di Pavia, alla quale viene riconosciuto un voucher. E anche in questo caso una famiglia residente nelle vicinanze dispone del mazzo di chiavi aggiuntivo per permettere lo svolgimento di eventuali partitelle estive serali. Il campo è utilizzato sia da abitanti del Rione Pelizza sia da studenti che vivono nei collegi della vicina cittadella universitaria.

6. RIGENERARE LUOGHI, ACCRESCERE LEGAMI COMUNITARI: VERSO UN MODELLO?

6.1 Un modello adattabile

Quella del nuovo Parchetto di via Martinetti e quella del Campetto di via Tibaldi sono esperienze di azione locale partecipata che dimostrano come sia possibile rigenerare piccoli ma significativi luoghi pubblici in quartieri periferici (e non solo) per restituire (nuove) identità ai rioni, per contrastare il degrado, l'abbandono e l'isolamento percepiti e/o reali, rendendo protagonisti e corresponsabili gli abitanti. Progetti (anche *low cost*) nei quali gli abitanti diventano ideatori e attori di iniziative per migliorare gli spazi: sia feste ed eventi, sia interventi di recupero e *restyling*. Progetti che danno vita a visibili azioni collettive di cambiamento, facendo leva sulla volontà di partecipazione e impegno espressa da cittadini e organizzazioni e contestualmente sulla presenza di luoghi pubblici di grande potenzialità ma abbandonati, sotto utilizzati, male utilizzati.

Di seguito si propone un modello di intervento semplice, adottabile e adattabile. Si sviluppa su dodici mesi e ipotizza un'azione di rigenerazione partecipata di un luogo outdoor (parco giochi ma anche - con qualche adattamento - giardino pubblico, parco urbano, campo da calcio/basket, percorso vita, orto urbano, cortile scolastico, aiuola...). Dodici mesi, dodici fasi di lavoro, anche facendo riferimento al tempo atmosferico, secondo lo schema riprodotto nella tabella 2.

Tabella 2 • Un modello di intervento in dodici fasi

Mese	Fase progettuale	Descrizione della fase progettuale
Maggio	L' <i>outreach</i>	In questa fase gli operatori dell'organizzazione che promuove e anima l'iniziativa escono in quartiere e "raggiungono fuori" i suoi abitanti: si fanno conoscere, dichiarano il loro proposito, conquistano fiducia. Promuovono camminate di quartiere, salotti di quartiere e altre tecniche di ascolto attivo nell'ambito delle quali si anima un primo confronto sulla trasformazione del luogo oggetto del percorso di rigenerazione.
Giugno	Gli incontri attivanti	Si organizzano e realizzano incontri con <i>stakeholder</i> potenziali (organizzazioni sociali, scuole, parrocchia, commercianti, cittadini attivi...), si presenta il percorso e si raccolgono suggerimenti, criticità, manifestazioni di interesse a collaborare.
Luglio	Le iniziative partecipate	Una giornata di pulizia collettiva del luogo oggetto di intervento e dei suoi dintorni è un buon modo per attivare la partecipazione e per accendere i riflettori sul progetto: i cittadini che si danno da fare attirano l'attenzione di media, decisori, <i>stakeholder</i> .
Agosto	Gli eventi dimostrativi	È il momento di favorire esperienze collettive d'uso del luogo, anche dimostrative delle diverse modalità di fruizione, in modo da favorire l'ideazione di progetti concreti: picnic, merende, feste, mostre, laboratori, giochi organizzati diventano opportunità per sperimentare usi inconsueti dello spazio, per confrontarsi e prefigurare le modalità di rigenerazione e <i>restyling</i> .
Settembre	Il <i>back office</i>	Le attività di <i>outreach</i> , gli incontri e le sperimentazioni d'uso hanno fornito i primi elementi per definire il progetto di rigenerazione; occorre ora svolgere un po' di lavoro di <i>back office</i> e raccogliere gli elementi utili alla successiva fase di progettazione partecipata: preventivi per l'acquisto di attrezzature e la realizzazione di interventi, informazioni su eventuali vincoli sulla destinazione d'uso del luogo, dati sull'area (misure, mappa, fotografie...).
Ottobre/ Novembre	I laboratori di progettazione	Sono maturi i tempi per progettare il <i>restyling</i> del luogo con i cittadini disponibili. Si organizzano laboratori di progettazione partecipata (due o tre incontri per gli adulti e almeno uno rigorosamente riservato ai bambini). Si lavora in sessioni plenarie e in gruppi di lavoro, si media tra desideri e vincoli, si delineano due/tre abbozzi progettuali abbastanza definiti. Se possibile, si coinvolgono i tecnici comunali addetti al verde urbano per elaborare progetti più definiti ed esecutivi.
Dicembre	La festa di Natale	Appoggiandosi a una sede <i>indoor</i> , non lontana dal luogo di intervento, si organizza una festa di Natale di quartiere coinvolgendo nella preparazione i cittadini e le organizzazioni che hanno partecipato al percorso di progettazione e si coglie l'occasione per invitare e coinvolgere altri abitanti e associazioni. Si chiede a ciascuno di contribuire con un dolce, un laboratorio, un'attività. Uno dei laboratori può essere dedicato a realizzare addobbi per decorare un albero di natale di quartiere nel luogo oggetto di intervento.
Gennaio	Il <i>back office</i>	Un'altra fase di <i>back office</i> è necessaria per permettere ai tecnici comunali di mettere a punto, a partire dai contributi elaborati dagli abitanti, il progetto cantierabile. Se ci sono le condizioni, è possibile coinvolgere un gruppo di cittadini più attivo anche in questa fase.
Febbraio	L'assemblea pubblica	Una assemblea pubblica, svolta in un luogo <i>indoor</i> del quartiere facilmente accessibile e riconosciuto, è il contesto ideale per presentare il progetto definitivo e per annunciare che entro il mese successivo il progetto di <i>restyling</i> sarà effettivamente realizzato. L'incontro sarà anche occasione sia per ripercorrere il percorso sinora svolto, sia per prefigurare le prossime tappe.

Marzo	La festa inaugurale	Il luogo rigenerato ospita una grande festa inaugurale di quartiere. Lo stile è quello ormai collaudato. Cittadini, gruppi informali e organizzazioni partecipano con un contributo: una torta fatta in casa, l'organizzazione di un'attività, nastri e fiori per abbellire il luogo... È importante attivare la fantasia e coinvolgere attori non convenzionali: per esempio i commercianti del rione possono contribuire con un dolce, dei palloncini colorati, delle piantine per improvvisare un <i>guerrilla gardening</i> .
Aprile	La festa cittadina	Il luogo rigenerato non è "proprietà" del quartiere ma di tutta la città. Una opportunità per il rione, poiché il luogo lo può caratterizzare, rendendolo attrattivo. Organizzare un evento nell'ambito di una festa cittadina può quindi diventare opportunità per promuovere il progetto realizzato, per attrarre nuovi cittadini potenzialmente interessati alla fruizione: un luogo vivo e utilizzato sarà più mantenuto, più interessante, più sicuro.

6.2 Informazione e storytelling

Trasversale alle dodici fasi descritte, la fase di informazione e *storytelling* è fondamentale per il conseguimento degli obiettivi progettuali. Informare tutti su tutte le iniziative e fasi progettuali e raccontare pubblicamente la storia che si sta realizzando è fondamentale per alimentare fiducia, favorire organizzazione, creare senso di appartenenza, accrescere la partecipazione, favorire nuovi contributi, incoraggiare inedite alleanze, indurre processi imitativi, aumentare la visibilità e la reputazione delle organizzazioni che partecipano e infine influenzare le politiche.

Propongo di utilizzare due strumenti, semplici, economici, efficaci: il volantino e la pagina Facebook. Il volantino, più tradizionale, distribuito casa per casa in ogni cassetta della posta, è utile per informare tutti, anche chi non ha connessione a Internet, del processo in corso. Utilizzate un economico formato A5 e approfittate del tempo dedicato alla distribuzione porta a porta per dialogare con le persone, presentarvi, raccontare i propositi progettuali, favorire il passaparola. La pagina Facebook è essenziale per alimentare il protagonismo di chi partecipa al percorso (è utile documentare gli eventi con post e foto pubblicati in diretta), per informare un pubblico più vasto (gli altri quartieri della città), per documentare le fasi progettuali e renderle pubbliche per i diversi *stakeholder*, per connettere il proprio progetto ad analoghe esperienze di altre città.

6.3 Alcune sottolineature

Lavorare a progetti a basso costo ma concreti, realizzabili, finalizzati è una pratica molto educativa soprattutto in contesti poveri di capitale sociale, nei quali disillusione e frustrazione sono diffusi: raggiungere un risultato concretamente trasformativo alimenta fiducia ed *empowerment*. La sfida è trovare un equilibrio tra autonomia progettuale dei cittadini e conduzione dei facilitatori: ai puristi della partecipazione il modello proposto potrà sembrare troppo rigido e imbrigliante (e certamente lo è, come tutti i modelli); tuttavia l'esperienza dimostra che le esperienze di partecipazione nei quartieri più deboli, dove si vivono difficoltà materiali, se non sono accompagnate e condotte con metodo, rischiano di non produrre risultati e quindi di essere frustranti e diseducative.

Sono importanti sia il processo sia il prodotto. Il prodotto è decisivo per mettere le persone al lavoro su un oggetto di intervento concreto e reale, dando loro la possibilità di conseguire un risultato visibile e tangibile. Il processo è fondamentale per alimentare il capitale sociale e l'*empowerment* necessari per favorire l'uso positivo e la manutenzione del luogo rigenerato. Il processo ha bisogno di risorse e di tempo: il percorso deve essere condotto, alimentato, comunicato; il modus operandi richiede persistenza, ricorsività, ricorrenza. Quando si decide di investire su un progetto di *restyling* per recuperare un'area vandalizzata, usata impropriamente e poco sicura, sarebbe utile affiancare sempre alle risorse destinate all'intervento materiale un budget per il processo di coprogettazione.

Successo chiama successo. I risultati positivi conseguiti generano processi imitativi e sollecitano a provarci di nuovo: nei contesti dove un processo rigenerativo è stato realizzato con successo, emerge naturalmente l'energia per sviluppare un altro percorso analogo. Le piccole azioni locali partecipate hanno maggior valore e sono ancor più impattanti se sono capaci di connettersi con l'esterno, per esempio con altre iniziative cittadine: piccoli esperimenti indipendenti, se connessi con intelligenza, diventano strategia e politica di sviluppo locale.

Lavorare a piccoli progetti rigenerativi non significa essere contro i grandi progetti di trasformazione urbana. Ci sono i piccoli progetti (che costano poco, hanno un orizzonte di realizzazione a breve) e ci sono i grandi progetti di sviluppo locale: i primi hanno tanto più senso, quanto più sono connessi ai secondi, in un unico disegno strategico. Andando oltre la sterile retorica del "piccolo è bello", è utile invece "cucire" le esperienze e connettere le iniziative *low cost* tra di loro e con le grandi iniziative cittadine.

Certamente, una sapiente regia dell'ente locale, solidamente basata su una visione e un piano strategico, è fondamentale per far fare un salto di qualità alle (molte) iniziative che nascono dal basso.

6.4 Ambiti d'applicazione

Il modello d'intervento prefigurato (il suo stile, le sue tecniche), opportunamente adattato, personalizzato, declinato, può essere applicato in diversi contesti nei quali progetti trasformativi e rigenerativi urbani sono ideati e sviluppati da partenariati che hanno come protagonisti – accanto a enti locali e organizzazioni *non profit* – gruppi informali di abitanti o singoli cittadini. Per esempio si presta a essere impiegato nel caso dei regolamenti sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani e nel caso dei bilanci partecipativi.

6.4.1. Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani e patti di collaborazione

Il Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani, promosso a livello nazionale da Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà⁵ è stato adottato, a partire dal 2014, da numerosi Comuni italiani. I beni comuni urbani sono beni materiali (strade, piazze, marciapiedi; parchi e giardini; scuole e biblioteche; edifici abbandonati; beni culturali...), immateriali (legalità, istruzione, salute, cultura...) e digitali, che i cittadini e i Comuni riconoscono essere funzionali al benessere individuale e collettivo, attivandosi di conseguenza per condividere la responsabilità della loro cura o rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva.

Il Regolamento sull'amministrazione condivisa prevede che la collaborazione tra Comuni e cittadini attivi sia regolata da Patti di collaborazione: il Patto è lo strumento attraverso il quale amministrazioni comunali e cittadini concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni. Il contenuto dei Patti varia in relazione al grado di complessità degli interventi concordati e definisce: obiettivi della collaborazione, durata, modalità di azione, ruolo e reciproci impegni dei soggetti coinvolti, modalità di fruizione collettiva dei beni comuni urbani oggetto del patto, responsabilità, garanzie, misure di comunicazione e pubblicità.

L'adozione del Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani rischia di restare lettera morta se contestualmente alla sua approvazione non sono avviate e accompagnate iniziative e percorsi per sostenere l'adozione e lo sviluppo di Patti di collaborazione concreti, resilienti, realmente impattanti. La capacità dei cittadini di attivarsi in modo autonomo non va data per scontata. Soprattutto nei quartieri periferici – dove (come abbiamo visto) non mancano frustrazione e pessimismo e dove spesso i cittadini sono carenti di *empowerment* e autonomia – i processi van-

⁵ Per maggiori informazioni si rimanda al sito di Labsus: www.labsus.org.

no sostenuti: per sollecitare attivazione, per generare fiducia e per realizzare interventi persistenti, occorre mettere in azione processi di attivazione comunitaria che possano svilupparsi con autonomia e flessibilità; occorre darsi prospettive di intervento di medio periodo; occorre muoversi tra le linee delle organizzazioni, degli spazi, delle occasioni, miscelando in modo originale gli ingredienti: ci sono, ma occorre scovarli, valorizzarli, connetterli. Per questo è utile affiancare all'adozione del Regolamento attività orientate a promuovere e accompagnare concretamente lo sviluppo di Patti di collaborazione, garantendo concretezza e corretto supporto ai percorsi di partecipazione finalizzati alla rigenerazione e fruizione di beni comuni (Arena e Iaione 2015).

6.4.2. Bilancio partecipativo

Il bilancio partecipativo⁶ prevede che un ente pubblico (di solito un Comune) definisca una quota del proprio bilancio sulla base delle indicazioni dei cittadini, che – attraverso un percorso di partecipazione diretta alle scelte amministrative – esprimono valutazioni e in alcuni casi elaborano proposte relative a come impegnare la quota definita, in un percorso di dialogo e di interazione con i decisori pubblici. Nelle declinazioni più aperte, i percorsi di bilancio partecipativo non si limitano a consultare i cittadini chiedendo loro di esprimere una valutazione su interventi definiti prioritariamente dall'amministrazione comunale al fine di decidere quali di questi inserire effettivamente in bilancio, ma coinvolgono direttamente i cittadini stessi chiamandoli ad avanzare idee progettuali originali, a confrontarsi in gruppi di lavoro sulle proposte emerse e a definire insieme i progetti sui quali spendere la quota prevista del budget comunale. Soprattutto in questi casi, il modello e gli strumenti descritti in questo articolo possono rappresentare una base di lavoro per mettere a punto percorsi di bilancio partecipativo capaci di raggiungere e coinvolgere – almeno potenzialmente – tutti i cittadini, di accompagnare gruppi di lavoro produttivi, di elaborare progetti coerenti e realizzabili.

7. ALCUNI SPUNTI CONCLUSIVI

“Suburban Revolution. Periferie al centro” era il titolo della Creativity Room a Smart City Exhibition 2014 di cui ho dato conto nella prima sezione di questo articolo. “Periferie al centro” è anche il titolo del *bookazine* «Vita» di settembre 2016, il numero monografico che – attraverso diversi e autorevoli interventi e testimonianze – delinea «le idee, i progetti e i sogni in campo» riguardo il «futuro delle città». Anche confrontandomi con questo numero della rivista, metto a fuoco alcuni spunti conclusivi, che rafforzano e completano le idee guida di questo contributo.

Innervare la cittadinanza nei luoghi e nelle pratiche. Franco La Cecla propone di «innervare la cittadinanza nei luoghi e nelle pratiche». La residenza non è una funzione separata dall'abitare; e – anche se con modalità oggi sempre più differenti rispetto al passato e sempre più variegata – chi risiede in una città la abita e la vive. Gli interventi di rigenerazione partecipata nelle periferie dovrebbero quindi

⁶ Il bilancio partecipativo è uno strumento, come il nome stesso suggerisce, per promuovere la partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche locali, e in particolare, al bilancio preventivo dell'ente cioè alla previsione di spesa e agli investimenti pianificati dall'amministrazione. [...] Esso rappresenta uno strumento privilegiato per favorire una reale apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici, superando le tradizionali forme solo “consultive” [...]. Un ente pubblico può decidere di utilizzare il bilancio partecipativo sulla base di diverse motivazioni e perseguendo varie finalità: dalla più semplice volontà di promuovere uno strumento di ascolto delle reali necessità dei cittadini [...] alla volontà di [...] renderli attivi nel territorio in cui vivono incentivando anche una maggiore responsabilizzazione della cittadinanza e un maggiore senso civico (fonte: <http://qualitapa.gov.it/customer-satisfaction/ascolto-e-partecipazione-dellutenza/bilancio-partecipativo>).

sempre considerare che ogni quartiere è popolato di cittadini che hanno un punto di vista originale su quel luogo, che possono dire la loro, che sono protagonisti di manifestazioni di «convivenza, convivialità e relazione», che vanno scoperte, svelate, favorite, per esempio sostenendo i mercati di strada, o – come abbiamo fatto a Pavia – incoraggiando la fruizione positiva dei luoghi attraverso la corealizzazione di eventi effimeri, di occasioni di incontro che prevedono di consumare insieme pranzi o merende.

Favorire proattività e iniziativa. L'attivazione dei cittadini deve essere sostenuta e promossa. Come suggerisce Arjun Appadurai, «dobbiamo essere mediatori, catalizzatori e promotori». Si tratta di «favorire ciò che può accadere», incrementando l'«etica della possibilità» e scommettendo sulle persone e sulla loro voglia di protagonismo e di azione; sulla capacità degli abitanti di fare la città. Si tratta di praticare un «cosmopolitismo dal basso», ovvero scommettere sul fatto che unendo le diversità e favorendo incontri e alleanze inedite tra cittadini, gruppi informali e organizzazioni *non profit* possano innescarsi processi originali e palesarsi competenze, idee, progetti. Si tratta, concretamente, di promuovere e affiancare i processi di collaborazione, di coideazione e di coprogettazione.

Accompagnare i processi partecipativi. È necessario, dunque, accompagnare i processi partecipativi; processi che – come conferma il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi – sono anche più importanti dei progetti. L'oggetto del fare viene dopo il come fare: l'approccio, lo stile di lavoro, le modalità di coinvolgimento, la capacità di mettere molti in grado di dare un aiuto, l'apertura ai contributi inediti, la nascita di gruppi di lavoro sinergici e complementari sono tutti ingredienti di processi di intervento che già di per sé (anche prima del conseguimento di un prodotto tangibile) rappresentano un risultato: in termini di relazioni generate, di capitale sociale prodotto, di *empowerment* creato.

Praticare usi non convenzionali dei luoghi. Nel caso pavese abbiamo lavorato soprattutto sugli spazi pubblici *outdoor*, ma diverse esperienze diffuse sul territorio nazionale mettono in luce altri luoghi che possono essere aperti a usi non convenzionali, che possono ospitare processi di creazione di legami comunitari. A Scampia (Napoli) Rosalba Rotondo, dirigente dell'Istituto Comprensivo Ilaria Alpi – Carlo Levi, ha scelto di tenere aperta la scuola anche nei mesi di luglio e di agosto, coinvolgendo sia i ragazzi in «laboratori di teatro, pizzaiolo, musica» sia le mamme nel laboratorio di sartoria. L'esperienza di Scampia è allineata con le pratiche di «scuole aperte» che si stanno diffondendo un po' ovunque a livello nazionale: gli spazi degli istituti sono (e saranno sempre più) luoghi del quartiere e della comunità, aperti in orari non convenzionali, dove praticare attività diverse, nate dalla collaborazione tra istituzioni educative e genitori, associazioni, imprese locali. Altri luoghi nei quali si stanno praticando esperienze d'uso non tradizionali e comunitarie (e che stanno evolvendo da una modalità di fruizione basata sulla monofunzione a un orientamento alla multifunzione) sono le biblioteche, le ludoteche, le ex aree mercatali, i numerosi spazi pubblici sottoutilizzati o dismessi, i teatri, le sale parrocchiali...

Se le periferie – come già detto – *sono* la città, è allora possibile allargare lo sguardo e applicare gli insegnamenti di una piccola esperienza in un quartiere di provincia (sviluppanzoli, certamente, anche forti del confronto con quanto sta accadendo a livello nazionale e internazionale) a contesti più ampi. Ecco quindi, infine, tre raccomandazioni per chi lavora alle politiche di sviluppo urbano.

In primo luogo occorre «cucire» le iniziative. Renzo Piano ha recentemente sostenuto che occorre «rammendare le periferie». Quest'opera di rammendo passa anche attraverso la capacità di cucire tra loro le diverse, piccole e grandi esperienze di rigenerazione e di fruizione che nelle periferie si realizzano. Progetti anche piccoli vanno integrati in strategie dallo sguardo ampio e lungo,

in disegni complessivi, in politiche strategiche di intervento. Gli enti pubblici, in questo senso, sono chiamati non solo a giocare il loro ruolo di investitori istituzionali, ma anche di coordinatori, di registi, di facilitatori. Interventi di rigenerazione urbana strategici e importanti possono connettersi a realizzazioni sorte in autogestione dal basso, a esperienze d'uso comunitario. Strumenti come il Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani e il bilancio partecipativo (Maino 2016) – come già detto – possono essere intelligentemente integrati e utilizzati come generatori di idee, catalizzatori di progetti, connettori di risorse, intelligenze, competenze.

In secondo luogo occorre integrare le politiche. Si tratta, in definitiva, di costruire strategie di intervento trasversali ai settori della pianificazione territoriale, dei lavori pubblici, del welfare, della cultura, delle politiche giovanili e dell'istruzione, della mobilità. Immaginando che si possano sempre coniugare interventi di tipo strutturale con innovazioni nell'uso dei luoghi; accompagnare innovazioni nella mobilità urbana con iniziative culturali; integrare opere di rigenerazione e *restyling* di spazi con pratiche di nuovo welfare e di politiche giovanili innovative. Lavorando secondo la logica dei progetti *cross*-settoriali e multipartner.

Infine, occorre rinnovare il welfare. È questa la cornice ideale anche per sperimentare azioni tipiche di un nuovo modello di welfare comunitario, nel quale i servizi istituzionali si avvicinano ai cittadini, sono dislocati nei quartieri, dialogano e fanno sinergia con le numerose iniziative di aiuto, mutuo-aiuto, auto-aiuto che nascono in seno a (e dalla collaborazione tra) organizzazioni *non profit* e gruppi informali. Un welfare capace di valorizzare i beni relazionali e le competenze diffuse, di facilitare alleanze virtuose, di investire sulle connessioni tra i progetti e le attività presenti, per innescare l'effetto moltiplicatore che deriva dalla messa in opera di collaborazioni, connessioni, relazioni; per dare vita a un ecosistema fertile, nel quale energie, opportunità, risposte, occasioni non vengano (dis)perse e trascurate, ma avvicinate, narrate, messe a disposizione di tutti (Cau e Maino 2016).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arena G. e Iaione C. (2015), *L'età della condivisione*, Roma, Carocci
- AA.VV. (2016), *Indagine sulle periferie*, in «Limes - Rivista italiana di geopolitica», n. 4
- Bobbio L. (a cura di) (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane
- Cau M. e Maino G. (2016), *Strumenti per progettare*, Trento, Non Profit Network - Csv Trentino
- Centro Servizi Formazione (2012), *Qualcosa di Nuovo sul Fronte Occidentale*, Descrizione dettagliata del progetto presentato a Fondazione Cariplo, Pavia, stampato in proprio
- Dominici G. e Buongiovanni C. (2015, a cura di) *Suburban Revolution. Periferie al centro*, Roma, Forum Pa
- Maino G. (2016), *Sinergie tra bilancio partecipativo e regolamento di amministrazione condivisa*, in «Percorsi di Secondo Welfare», 7 settembre
- Piano R. (2016), *Perché difendo le periferie*, in «Il Sole24 Ore», 29 maggio (www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-05-27/perche-difendo-periferie-153640.shtml?uuid=ADWx1fN).
- Regione Emilia Romagna (a cura di) (2009), *Partecipare e decidere. Insieme è meglio*, Bologna, I quaderni della partecipazione
- Sclavi M. (a cura di) (2002), *Avventure urbane*, Milano, Elèuthera